

# BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù  
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la  
Casa Madre maschile in MESSINA

## *La vita in comune.*

Lo stato religioso è un *genere di vita in comune*. (Canone 487.)

La vita di comunità è richiesta dall'essenza dello stato religioso, sicchè questo non possa concepirsi separato da quella?

Neppure i teologi sono d'accordo su questo punto e a noi qui non interessa addentrarci nella questione. Giova però riferire il pensiero di S. Tommaso, al quale piace paragonare tra loro la vita dei religiosi che vivono in comunità e quella di coloro che, non legati a comunità alcuna, menano vita solitaria od eremitica. Dopo aver esaminato accuratamente da pari suo le due vite, conchiude che *simpliciter et per se*, vale a dire considerata in se stessa puramente e semplicemente, la vita solitaria è più perfetta di quella in comune, subito però aggiunge che essa è *periculosissima*, molto piena di pericoli. E ne apporta per ragione che la vita eremitica conviene a quelli che già sono perfetti; chi non

è tale, e non so chi tale possa credersi, nella vita eremitica si esporrebbe a disastrose cadute. Ond'è che questa vita non deve abbracciarsi senza un impulso speciale dello Spirito Santo. La vita in comune invece è proprio di coloro che *tendono* alla perfezione e in essa si trovano in abbondanza tutti i mezzi che valgono a farcene sicuramente e celermente ottenere l'acquisto. Così si spiega il fatto per cui la vita eremitica, tanto fiorente nei primi secoli del Cristianesimo, è venuta meno man mano e ad essa sia succeduta, con tanto frutto, la vita in comune, che ebbe a padre nell'oriente il glorioso S. Pacomio e nell'occidente il grandissimo S. Benedetto.

Ad ogni modo, checchè ne sia della questione teoricamente considerata, sta di fatto, nell'attuale legislazione canonica, che la *vita in comune* è richiesta come elemento essenziale dello stato religioso, né sarà mai *religioso*, nel senso giuridico

che la Chiesa dà a questa parola, colui che non abbracciasse una vita di comunità.

Nè senza forti ragioni la Chiesa santa, seguendo i lumi del Divino Spirito, ha creduto bene dover imporre questa forma di vivere. Nostro Signore stesso ce ne ha dato l'esempio nel collegio apostolico, in cui tutto era in comune. I Cristiani primitivi poi formavano delle vere e proprie comunità, come si rileva dagli *Atti degli Apostoli*, e vivevano in perfetta armonia di pensieri e di affetti, tanto da formare, secondo la frase di S. Luca, *un sol cuore e una anima sola*. La vita in comune si ebbe particolari benedizioni dal Cuore dolcissimo di Nostro Signore quando affermò: *Dove sono due o tre riuniti nel mio Nome, io mi trovo in mezzo ad essi*. Dove certamente si troveranno uomini riuniti nel Nome SS. di Gesù, vale a dire tutti intenti a glorificare nella loro vita il Nome SS. di Gesù, se non nelle Comunità religiose?

S. Basilio ed altri Ss. Padri danno la preferenza alla vita di comunità sulla vita eremitica, anche perchè quella importa l'esercizio di certe virtù che in questa non hanno luogo. Non c'è infatti occasione in questa di esercitarsi nella carità col prossimo, che tanto è gradita a Nostro Signore, nella pazienza nel sopportare i difetti dei fratelli, che arricchisce di meriti la nostra corona di gloria, nella umiltà esterna che

c'infligge una salutare confusione dinanzi agli altri, per cui il nostro amor proprio è facilmente soggiogato e vinto. Virtù sono queste che in Comunità bisogna tener sempre vive nel cuore per non venir meno alla grazia sublime della Santa vocazione.

Che se volessimo fermarci un poco a considerare i vantaggi che ci offre la vita in comune, potremmo, per amor di brevità, ridurli a due di importanza capitale: 1° il buon esempio, 2° la correzione.

La comunità religiosa infatti è un'accolta di anime tutte consacrate all'amore di Nostro Signore; e poiché il Signore non può essere amato se non mediante l'esercizio delle virtù, le anime religiose non hanno altro impegno che avanzarsi in queste virtù, sempre più purificarsi e santificarsi, per sempre più essere accette al Sommo Bene. E questo esercizio richiede sacrifici, lotte continue contro tutte le passioni perchè si tratta di formare in noi, giusta il pensiero di S. Paolo, una *creatura nuova da Dio creata nella giustizia e nella santità della verità*. Ma siamo uomini, può darsi che in questa lotta ci sentissimo stanchi, il demonio, profittando della nostra stanchezza, potrebbe insinuarci pensieri di scoraggiamento e alla mente non tarderebbe ad affacciarsi la tentazione di voltarsi indietro dopo aver messo mano all'aratro.

In questo stato è da ricordare la

parola dello Spirito Santo: *Væ soli!* guai a chi è solo! In Comunità invece abbiamo l'esempio, l'incoraggiamento dei nostri fratelli. Noi sappiamo che anch'essi hanno da combattere le loro battaglie, non meno violente delle nostre, lotte ardue e faticose richiedono tutti i loro sforzi, eppure, con la divina grazia, riescono vincitori. Dunque... *Potuerunt isti et istæ*, diceva S. Agostino, *cur non ego?* questi miei fratelli, queste mie sorelle, si mantengono fedeli al Signore, sanno imporsi sacrifici per la propria santificazione, farsi violenza per rapire il regno dei Cieli, perchè a loro esempio, con la grazia del Signore, non potrò io fare altrettanto? E così l'anima si rinnova nel suo fervore, un senso di emulazione santa si accende in lei, ed essa cerca di inoltrarsi sempre più nel cammino della santità. E da questo imparerà l'obbedienza, l'umiltà dall'altro, da un terzo la carità, mentre un quarto dà belli esempi di raccoglimento e spirito di preghiera, e così via. Il buon religioso è come ape industriosa, il paragone è di un Santo, che si posa sui fiori per estrarne il miele e formarne il suo favo. Così egli, ammirando le virtù dei suoi fratelli, cercherà ricavarne il fior fiore e depositarlo dentro il suo spirito. Perciò lo Spirito Santo ha detto: *È meglio esser in due, anzicchè esser solo: perchè avranno vantaggio della loro società.* Ed ha detto pure: *Oh, quanto è cosa buona e*

*gioconda che i fratelli abitino insieme!*

Che se poi la nostra miserabile natura perversa ci facesse mancare in qualche cosa e tentasse così farci deviare dal retto sentiero, il religioso in comunità non è abbandonato a se stesso. C'è chi con occhio vigile, con paterna cura e carità ardente veglia su di lui, ne segue tutti i passi, ne studia le tendenze ed è pronto a sacrificarsi per il suo bene. Senza perder tempo, il male si cura subito prima che passi in cancrena, tutti i rimedi sono messi subito in opera perchè il religioso non abbia a risentire gli effetti della sua debolezza, e, con l'aiuto divino, in brev'ora tutto è riparato. Così protetti, si può esser sicuri che l'inferno non potrà gloriarsi di vincerci. *Il fratello*, ha detto lo Spirito Santo, *che viene aiutato dal fratello, è come una città inespugnabile.*

Ecco in breve i vantaggi della vita di comunità.

Prima di chiudere, una spiegazione. Cosa importa vivere in comune? Importa anzitutto l'osservanza della *medesima Regola* e delle *medesime Costituzioni*, importa quindi avere *comuni Superiori*. Importa anche la coabitazione nella stessa casa? In un certo senso importa anche questo perchè il canone 606 § 2 non dà ai Superiori facoltà di permettere ai sudditi di rimanere fuori della casa se non per causa giusta e grave, e pel più breve tempo possibile, secon-

do le Costituzioni. Se poi un religioso dovesse essere fuori della casa per più di sei mesi, tranne sia per ragione di studio, sarebbe necessario il permesso della Santa Sede.

## Il maggio a Maria.

*Ecco il maggio a noi ritorna*

*Circondato d'ogni fiore,*

e di tutti gl'incanti della natura primaverile. Ride la terra in questo che é il più bel mese dell'anno, ridono le marine, bacciate dall'onde lievemente spumeggianti, ridono i colli fioriti, i prati variopinti, le messi rigogliose ed ondegianti, ride il cielo nello splendido ammanto d'azzurro il giorno, trapunto di miriadi di stelle nelle notti serene: tutto insomma ride ed esulta nella natura che si risveglia a vita novella, dopo essere stata sepolta sotto i geli del cupo inverno. Ma soprattutto devono ridere e brillare di freschezza e di gioia le anime attorno a Colei che è il sorriso, la primavera di Dio: *Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam.*

È il mese della Madre, è la festa della Madre. Ogni cuore cristiano intuisce in questo manifestarsi brillante della natura che tutto ciò che affascina nel cielo e sulla terra, tutto ciò che è bello, tutto ciò che è puro, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è festa degli occhi, festa dei cuori si raccoglie in Maria, *puro soffio del soffio di Dio*; e che attorno a

Lei, davanti a Lei non vi è né vi può essere se non cuori puri, cuori innocenti della freschezza del giglio, del profumo della rosa aulente, o cuori almeno che abbiano il tenue profumo della umile violetta.

Il maggio a Maria! Oh! fu un'anima eminentemente poetica, dal cuore fervido dell'amor di questa Madre celeste, chi ebbe il primo l'idea di dedicarle il mese dei fiori!

Gli angeli, i Santi esultano continuamente attorno a Maria, perché è la loro Regina, è la loro gioia, è la fonte di una gloria accidentale nel cielo per loro. Ma gli uomini, i poveri piccoli uomini viatori, i cristiani della lotta giornaliera!...

Essi è vero, sanno che a Maria ogni momento debbono ricorrere, che nella lotta é Lei la divina guerriera, Regina delle Vittorie, nella tempesta é Lei la Stella del mare, guida-trice del navigante al porto sicuro, nella notte é Lei la mite luna, dall'argenteo raggio, compagna assidua dell'errante pellegrino, e che lo sguardo e il cuore a Maria, son sicuri di vincere e trionfare.

Ma essi conoscono ancora la stanchezza, la dimenticanza, la fatale abitudine, che intorpidisce il cuore e snerva le energie riducendole ad un meccanismo incosciente. Avevano dunque bisogno di prestare alla loro Madre un omaggio particolare. E allora? Sarà un giorno? sarà una festa brillante in cui tutto il mondo cristiano rompa la monotonia delle

piccole miserie della vita, per sollevarsi al cielo e tripudiare di gioia e di gratitudine attorno alla Madre, attorno a Maria? No, tutto questo al cuore cristiano è troppo poco. No, sarà un mese intero, sarà il mese più bello dell'anno, sarà il mese dei fiori e dei fascini, sarà il Maggio a Maria! Il Maggio che come nella natura, ammantata di verde e screziata di colori, faccia nei cuori dei figliuoli di Maria aprire i floridi sentier della speranza, ravvivare una messe di fiori, purezza liliale, carità fiammante, fede vivissima, virtù profumate dai colori vivaci, affetti santi, desideri generosi, ideali di cielo; e di tutto farne un omaggio a Maria, Regina dei fiori, ma molto più Regina dei cuori.

Sì, sì in questo mese santissimo, o cuori devoti, a gara andiamo a fare omaggio a Maria.

Noi le recheremo fiori, Lei ci darà benedizioni, noi le daremo canti, Lei ci darà sorrisi, noi precì e Lei grazie ... Grazie Lei, che è madre di tutti e madre tenerissima ai figli più teneri.

### L'Apostolato della strada.

È questa una associazione che conta al presente 110 predicatori i quali a Londra nel cuore dell'anglicanesimo, insegnano la dottrina cattolica e la difendono dalle obbiezioni avversarie da 30 pubbliche tribune, intorno a cui sostano attenti i passeggeri della stra-

da, che difficilmente avrebbero la comodità o la voglia di frequentare le nostre chiese. I 110 oratori si alternano sulle tribune a spiegare la dottrina cattolica al popolo; essi parlano abitualmente nell'ora del mezzogiorno, ed ogni sera, eccetto il lunedì; alla domenica tutti i propagandisti sono impegnati dalla mattina fino alla sera tarda. Quaranta di essi sono signore; ed è meraviglioso il vedere le belle maniere con cui esse sanno conquistare il rispetto e l'attenzione di folle tra cui non mancano rudi lavoratori del porto ed operai dall'aspetto sovversivo. La maggior parte dei propagandisti è composta di laici, non vi mancano però sacerdoti secolari e profondi teologi benedettini, domenicani e gesuiti. Gli oratori non sono naturalmente tutti dello stesso tipo, variando essi i caratteri, la genialità e l'esperienza; il più abile ed efficace di tutti appare sempre un tal sig. Jonas, ebreo convertito; un altro che incatena l'uditorio è un giova di 16 anni, da due anni convertito al cattolicesimo.

Non è meraviglia perciò se l'Inghilterra a grandi passi torna all'antica fede e se ogni anno quindici mila protestanti abiurano ai loro errori.

Oh! voglia il Signore suscitare numerosi Apostoli della sua gloria, anche fra i buoni laici, i quali, alle volte seminano e raccolgono più degli stessi sacerdoti.

## MITTE, DOMINE, OPERARIOS !

Pietà, Signor ! Deh, pel tuo Sacro Cuore  
Noi ti preghiam appiè del santo altar !  
Pel tuo *Rogate*, pegno del tuo amore,  
A te una prece alziamo e il sospirar :

### *Ritornello*

Dio di clemenza, — Dio Redentor,  
Manda a la Messe mistica  
I santi tuoi Cultor.

Pietà Signor ! Tra i gemiti e nel pianto  
A te si volge l'Opra del tuo Cor ;  
Deh, la consola, o Dio tre volte Santo,  
Con una gioia uguale al suo dolor !

Pietà, Signor ! Son pargoli innocenti,  
Vergini son, votate alla tua Fè,  
Che a Te d'innanti implorano fidenti  
Dal tuo bel Core, o Dio, la gran mercè.

Pietà, Signor ! Il piccolo tuo Gregge  
Guarda benigno dall'Empireo Ciel ;  
Non temerà, se la tua man lo regge  
L'ira d'averno e l'odio suo crudel.

Pietà, Signor ! E tu, Maria, distendi  
Dei nuovi Beniamin su la tribù,  
Il tuo bel manto, e le tue man protendi  
A benedirli, e crescili in Gesù.

## Le conseguenze d'una persecuzione.

Riportiamo questo articolo dall'Osservatore Romano del 5 Aprile 1925.

Il gran bisogno di sacerdoti per la cura spirituale di milioni di cattolici alle Filippine è illustrato molto efficacemente dal seguente episodio avvenuto a Capodanno in Tuy, provincia di Batangas.

I signori E. J. Carpenter S. J. di Buffalo e George J. Willmann S. J. di Brooklyn, che ora si trovano presso il Collegio dei Gesuiti di Manila, visitarono Tuy in quel giorno e sebbene non ancora ordinati, furono erroneamente scambiati per sacerdoti da quella popolazione. Non essendovi alcun sacerdote per la loro cittadina di 8000 abitanti, questi rivolsero un cordiale invito ai due giovani americani di rimanere con loro quali pastori.

Ma lasciamo al sig. Willmann la commossa narrazione.

### INVITO ACCORATO

« Durante le vacanze che io e Carpenter stavamo passando a Batangas, fummo invitati dal sig. Martinez, padre di uno studente dell'Ateneo, a visitare la vicina città di Tuy.

Tuy non aveva sacerdoti, a quanto ci disse il sig. Martinez, ma l'antica chiesa era di valore storico. Accettammo quindi ben volentieri l'invito.

Avvicinandoci a Tuy, fummo colpiti dalle rovine che ancora troneggiano sulla piccola altura e ben presto scorgemmo gli effetti evidenti della rivoluzione. Il convento è completamente demolito e della chiesa solo rimane la parte inferiore della facciata e le mura laterali.

Ai due lati dell'ingresso sono ancora ben chiari i segni dell'aspra lotta combattutavi venticinque anni fa.

Dopo aver osservato mestamente le ultime vestigia di quella vetusta Casa del Signore, passammo a visitare la piccola Cappella in legno, costruita all'estremità delle rovine dal defunto ed ultimo pastore del luogo.

Occupati nelle nostre meditazioni ed osservazioni, non c'eravamo accorti che buon numero di gente s'era andata raccogliendo al nostro passaggio, fin tanto che il signor Martinez mi disse: Padre, la gente vuol sapere se il Vescovo vi ha mandato qui per essere loro parroco; al che risposi negativamente col capo.

Subito notai un senso di sconforto e d'illusione sul viso degli astanti, che avevano visto il mio gesto.

« E non vorrete rimanere qui con noi? » mi chiesero a mezzo del sig. Martinez, che fungeva da interprete. Risposi che ero gesuita e che non ero in tutto libero nelle mie decisioni. Un gesuita è un soldato che deve andare solo dove lo mandano i superiori, dissi loro.

Una donna di media età si fece avanti e fra il silenzio rispettoso degli uomini, azzardò :

— Non vorreste domandare ai vostri superiori d'inviarvi qui ?

— Sarebbe impossibile, replicai ; tutti i Gesuiti sono già ultra impegnati in Manila e nella vasta isola di Mindanao.

Essa sembrò cedere a questo ragionamento, sebbene con riluttanza, e continuò :

— Non vorreste chiedere al Vescovo di mandare qualcuno ad amministrarci i Sacramenti ?

Replicai che avrei appoggiata la richiesta presso il Vescovo, ma l'avvertii che questi si trovava già molto a disagio, avendo quaranta o cinquanta parrocchie vacanti nella stessa condizione di Tuy, per le quali era impossibile trovar pastori.

Il sig. Martinez aveva tradotto fedelmente quando io aveva detto, ma la donna, mossa dai suoi forti sentimenti, sembrava dargli poca retta, perchè proseguì :

— Mandateci insomma qualcuno ! Non importa se americano o filippino, mandateci qualcuno che possa aiutarci ! Non abbiamo la Santa Messa ! Non abbiamo nè Confessione, nè Comunione ! Non abbiamo nemmeno chi benedica i nostri cari prima di seppellirli ! Per amor del Cielo, aiutateci !

Io era profondamente commosso e dopo un pò di silenzio dissi loro : Voi dovete pregare Iddio con fervo-

re ! Il Vescovo ha molte difficoltà. I sacerdoti non spuntano come le erbe del prato. Dovete chiedere a Dio di concedere la vocazione a tanti bravi ragazzi filippini e dar loro la forza ed il coraggio di perseverare nella loro chiamata.

Si passò quindi nella piccola Cappella, dove ogni cosa era abbastanza in ordine, sebbene molto mancasse al compimento del luogo.

Nel centro, presso l'altare, stava una bara. Il popolo cominciò a mormorare perchè il curato della città più vicina, non era ancora venuto per portare al Camposanto la persona morta già da vari giorni.

Osservai loro un pò fortemente che quel curato aveva settantacinque anni e che già era impegnatissimo e senza aiuto alcuno nella sua cura d'anime di 14,000 fedeli.

Intanto era giunto il momento del nostro ritorno.

Silenziosamente e penserosi scendemmo la china, seguiti da vicino da quella gente che continuava a conversare animatamente col sig. Martinez.

Rangiangemmo l'automobile, che ci attendeva, e facendoci largo a stento fra il popolo, che non voleva persuadersi della nostra partenza, salimmo sopra la vettura. E qui si ebbe il momento più commovente e doloroso della nostra visita a Tuy.

Una donna, poveramente vestita, canuta, carica d'anni, si avanzò fino a noi e, con la mano appoggiata al-



Lo sportello dell'automobile, ci disse in tono lento e doloroso:

— Non volete dunque restar qui con noi? Non abbiamo nessuno che ci amministri i Sacramenti. Abbiamo bisogno della Messa, della Confessione, della Comunione e nessuno può darcele.

La ringraziai del cordiale invito, ma ripetei esserci impossibile rimanere.

— State qui con noi, ve ne scongiuro continuò essa, con voce lamentevole, senza dar retta alle mie parole: noi ci prenderemo cura di voi e di tutto quanto possa occorrervi. Se non troverete altro luogo, potete venire in casa mia ed io vi darò alloggio e da mangiare!

Noi scuotemmo mestamente il capo, ripetendo l'impossibilità da parte nostra di accontentarla. Facemmo quindi cenno allo schauffeur di partire. Ci sembrò di dare un ordine brutale.

Partimmo in mezzo ad un profondo silenzio, senza osare volger indietro lo sguardo per mirare quel gruppo doloroso, che in modo ben eloquente rappresentava la nostalgia religiosa dei cattolici di Tuy.

*Pochi certamente ricorderanno d'aver letto una pagina più triste, più dolorosa di questa.*

*Se, secondo il gran cuore del Padre comune, è desolante pensare a tanta parte del mondo, a tanti fratelli, cui non giunse la buona novella ed è ste-*

*rile ancora il sacrificio supremo del Redentore, è non meno angosciato meditare sulla sventura di coloro che la buona novella appresero, che impararono ad amare il Salvatore e la sua Chiesa, a desiderarne la parola e l'opera di salute e ne sono tuttavia diseredati.*

*La grave, la profonda, la commovente esortazione di Cristo: pregate perchè il Padrone della messe mandi Operai per la sua vigna, echeggia di fronte alla realtà del bisogno, di fronte alla eloquenza della storia, venti secoli dopo, in ogni cuore, in ogni anima di cattolico.*

*Pensiamo! È per noi ad ogni passo un Tempio, un Tabernacolo, un Sacerdote, un Ministro del Martire divino, del divino Confortatore. Quante volte non ce ne accediamo, quante volte non cediamo all'invito di adorare, di pregare, di chiedere. Ma quante volte, nello sconforto dell'anima, negli slanci dello spirito, fra le lagrime, nella gioia aneliamo di prostrarci agli altari, nutrirci del Pane di vita eterna, ascoltare, dai suoi eredi, la voce viva del Figlio di Dio.*

*Siamo dei privilegiati, e non ce ne accorgiamo; siamo dei prediletti e non ne sentiamo l'orgoglio e la gioia; soprattutto non volgiamo la mente ai tanti, che pur fatti, come noi, a sembianza di un Solo, partecipi tutti dei frutti di un sol Sacrificio — in qual'ora, in qual parte del suolo trascorriamo quest'aura vital — piangono nelle chiese deserte, attendono il*

battesimo e l'estremo conforto, sospirano la Eucarestia, e aspettano invano giorni, settimane e mesi! E non sono da meno di noi; forse han fede più viva, carità più ardente, speranze più pazienti; il desiderio moltiplica in loro la virtù, più che per noi non avvenga pel felice possesso di sì sterminata ricchezza di beni. E siam tratti al malcontento, alla critica, alla pedante insoddisfazione di irragionevoli esigenze, mentre laggiù si invoca e si attende una briciola appena di quella ch'è la nostra mensa imbandita ogni dì!

Quale monito, quale insegnamento da due righe appena di cronaca.

Essa sale pur anche, dalla vita alla storia, dalla realtà odierna al passato.

Laggiù la rivoluzione ha cosparso di cenere i campi ubertosi; la messe generosa calpesta, dispersi gli Operai più capaci ed indefessi. Indi il deserto.

La semente era pur caduta nel terreno fecondo, ma su di esso crebbero le spine, si aprì il piano battuto e polveroso della strada. La parabola del Vangelo, vi ebbe un'applicazione, vi ha una interpretazione nuova, ma non meno efficace e terrorizzante.

Anche laggiù, come fra noi, i beni supremi non furono sempre valutati, apprezzati, amati, conservati come meritavano; la dovizia ne creò l'abitudine, con l'abitudine l'indifferenza, con l'indifferenza l'oblio, forse il fastidio. Ed ecco da tutto quel male il Signore ne trae il bene; il bene im-

menso del desiderio, della Comunione spirituale con Lui che nella mancanza straziante di quella reale, non ritarda tuttavia i salutari effetti come un giorno fra la folla dei catecumeni. La prova, che potrebbe essere, che è forse castigo, è premio quasi, perchè è titolo nuovo alle ricompense eterne.

E la Chiesa ch'è come il mare, che se sospinta da un lido, ne conquista un altro, ritornerà con il generoso impeto fecondatore dell'onda sua, a suscitare fra le aride arene, i germi dell'antica opulenza spirituale.

È una certezza, è una fede questa che ritrova nella grande scuola del Vangelo, il suo testo e la sua promessa: pulsate et aperietur vobis. La preghiera di coloro che sperarono con la presenza dei Sacerdoti cattolici, il ritorno della vita religiosa, nel culto e nei Sacramenti, la implorazione impaziente, la disillusione stessa, estrema prova, chissà, permessa dalla Provvidenza alla saldezza della fede, non possono non essere salite al trono di Dio, a tentarne le immancabili misericordie.

Ma esse hanno per noi pure un significato immediato ed irresistibile.

Gli Operai della messe mancano laggiù, ma non mancano laggiù soltanto. Dobbiamo pregare perchè essi abbondino per tutti i campi dissodati od incolti; dobbiamo accogliere con fervoroso entusiasmo l'esortazione del Vicario di quel Padrone generoso, che non dimentico dei suoi raccolti, li

*destina a nuova semente, e chiede che noi sappiamo assaporarli così, da volerne partecipi tutti i fratelli che ne sono tuttavia indigenti. Dobbiamo saper tesoreggiare le forze che a noi si volgono, con operosa pietà, a sollevarci, a nutrirci, a salvarci; saperle difendere da ogni persecuzione; non provocarne mai, per accidia nostra, per nostra colpevole incomprendione, l'esodo e la dispersione fatali.*

*Il fatto, l'esempio, la realtà dolorosa purtroppo, oggi in pieno secolo ventesimo, c'invitano ad un santo egoismo, ad una santa generosità. All'egoismo di difendere, come si difende la vita, per la pace e la prosperità della fede di lavoratori che sudano con dedizione apostolica sui campi ove furono chiamati per noi, alla generosità di chiedere per tutti quanti siamo figli di uno stesso riscatto, questa ineffabile ricchezza, cui sorrise Gesù nella visione immensa delle sue eterne conquiste.* (t).

## NELLA GLORIA DEI BEATI

Al cospetto della Cristianità convenuta, sull'abside fastosa di S. Pietro, figure luminose si sono succedute, tempre vigorose di condottieri di anime, di confessori antichi, profili di asceti e di artisti di Dio, schiere di Vergini, che agitano palme di martirio e gigli di candore.

Il Vicario di Gesù Cristo additandoli all'esempio, al culto, alla letizia dell'anima cristiana li proclamò beati,

mentre le moltitudini rispondevano con le preghiere, coi cantici, coi fremiti della fede.

Salute agli eroi di Gesù Cristo!

Nella prima aureola il 19 Aprile s'avvolgeva Antonio M. Gianelli, il Santo dall'unica aspirazione: salvare anime!

Salvarle fanciullo predicando sulla piazzetta della natia Cerreta, insegnando sui campi all'aperto le verità della fede ai coetanei, ai poveri; salvarle chierico con una predicazione infuocata. Quando poi è sacerdote vola di paese in paese, di Chiesa in Chiesa per prediche, esercizi, per direzione di Religiose e di Confraternite, per le missioni.

Oh, le missioni! Esercitavano un fascino supremo sul suo zelo di apostolo, ed erano il ristoro, il riposo dopo l'esaurimento e la malattia. Il popolo accorreva dai dintorni, gremiva le Chiese e le piazze, l'ascoltava fra la compunzione e il pianto, fra i gemiti e le grida di dolore. Lo chiamava il Missionario santo.

Creato Vescovo di Bobbio, in soli otto anni restaurò la diocesi: celebrò due sinodi, rinnovò tre volte la visita pastorale, consacrò le migliori energie alla formazione e santificazione del Clero.

Le Confessioni, la spiegazione del Vangelo e del Catechismo, non furono da lui trascurate. Riuscì ad introdurre in tutte le parrocchie il pio uso della meditazione quotidiana.

Quando nel 1846 a soli 57 anni s'addormentava nel Signore, la sua aspirazione era divenuta una realtà: aveva salvato anime senza numero, aveva santificato un popolo.

Alla gloria di Lui, apostolo dei diritti di Dio sulle anime, un altro Vescovo si associa, apostolo dei diritti della Chiesa, il B. Vincenzo Strambi.

All'eroismo della virtù si era già addestrato nel silenzio e nel rigore del ritiro passionista e nella lotta contro il male s'era mostrato buon soldato nelle missioni predicate con frutto in tutto il regno di Napoli e nell'intero Stato Pontificio.

E quando Napoleone parve svegliasse l'età epica della Chiesa, egli rivestì la fierezza degli antichi confessori e all'ambizione di lui oppose la fedeltà alla Chiesa, al Papa, alle sue pretese una inflessibilità eroica.

Quando l'esercito francese occupò il Patrimonio di S. Pietro e la sua Macerata, egli è lì che protesta, che incuora i figli alla resistenza, alla fedeltà, alla prudenza.

Si pretende da lui un giuramento di fedeltà, condannato da Pio VII. Egli risponde laconicamente con una frase che tutta dice la sua fede e il suo coraggio: *Petrus per Pium locutus est!*

Più tardi l'illegittimo potere impone la lettura dei suoi decreti dagli altari e dai pergami; allora il suo rifiuto è pronto, reciso. Tanto

eccraggio s'attirò le ire degli usurpatori. Gli confiscarono i beni: ma beni egli mai non ebbe, e quelli della mensa erano già passati ai poveri. Lo si condanna all'esilio: ma a nulla, a nessuno è legato il suo cuore; egli va prigioniero dell'orgoglio umano, ma libero dell'indomita libertà dello spirito.

Vissuto per la Chiesa, compagno del Papa sul suo Calvario, Vittima d'una stessa causa, per il Papa egli muore. Leone XII giaceva gravemente inferno; egli offre al Signore la sua vita per la vita del Papa ed è esaudito. O vita, o morte *invidiabile!*

Il 3 maggio era la volta del B. Giuseppe Cafasso, il maestro del clero, il riformatore delle anime, l'apostolo della carità.

Complessa, grande, ricca figura di sacerdote, dapprima con l'esempio e poi coi consigli e con la direzione, nel Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi, addestrò il giovane clero alla conquista della perfezione evangelica, al lavoro intelligente e assiduo, alla purezza delle idee, alla fedeltà inviolabile alla S. Sede. E ce n'era bisogno allora, che il giansenismo continuava ad annebbiare le menti e col suo rigorismo avvelenava le anime; allora che le nuove idee politiche, specie nel Piemonte, erano fonti di pervertimento e di apostasia.

Maestro di sacerdoti, fu maestro e formatore di anime. Confessore

ricercatissimo, consigliere universale dei piccoli e dei grandi, dei nobili e dei plebei, tutti da ogni parte si correva a lui, ai suoi consigli sempre luminosi, alle sue indicazioni spesso profetiche, ai suoi indirizzi sempre ispirati a divina sapienza.

Ma non pago della gente che veniva a lui, egli cercava chi a lui non poteva, o non voleva venire: apostolo fra i giovani, sua predilezione, apostolo fra i poveri, sua simpatia, apostolo fra g' infermi, sua compassione, apostolo fra i giustiziati e carcerati, fino a diventare popolarissimo sotto il nome di « Prete della forca ». Vivo lui, nessuno a Torino andò al patibolo senza la sua assistenza e il beneficio dell'opera sua.

Tanto apostolato, tanta messe in soli 49 anni di età.

Il 10 Maggio erano beatificate 32 religiose di diversi monasteri, ghigliottinate a Orange in odio alla fede, nella rivoluzione francese, nel 1794.

Oh! Udiamo in ginocchio la loro confessione ad ineffabile conforto della nostra fede.

Suor Teresa del Cuore di Gesù, Superiora delle Orsoline di Sisteron, alla domanda: Chi sei tu? risponde: « Io sono figlia della Chiesa cattolica ». Hanno un nome solo i figli della Chiesa Cattolica. Suor Maria Marta, l'umile conversa, ha un viso d'angelo. Il carnefice n'è preso e rinnovando una proposta sì nota alla

storia cristiana, le promette la vita se consentirà a sposarlo. E la Martire: « Fa il tuo mestiere: io voglio assidermi, questa sera, alla mensa degli Angeli ». Suor Maddalena del SS. Sacramento, ai piedi della ghigliottina, udendo, a ogni cader di testa, il grido del popolaccio: Viva la Nazione, esclama: « Sì, io dico con voi, ma con maggior ragione: Viva la Nazione che ci procura in questo giorno la gloria del martirio »!

Suor Santa Sofia bacia la ghigliottina, Suor Pelagia tira fuori una sua scatola di confetti e dice offrendone alle compagne condannate: « Son questi i confetti delle mie nozze ».

Suor dell'Annunciazione Enrichetta Jaurie, è tentata come le sue sorelle antiche. Andiamo, Enrichetta, dice il Presidente, presta giuramento, sei così giovane, ritornerai da tua madre. Il suo no é fermo, solenne.

Suor Teotista univa al genio della musica e della poesia una bella voce d'oro. I carcerieri le chiedono di cantare, ed ella compone e canta un inno in lode della ghigliottina, la quale é lo strumento augusto che le apre il Cielo.

Tali le vergini di Cristo che la ferocia del terrore immolò. Lo scherzo osceno e blasfemo della sbirraglia si tramutava in un inno. « Queste... muoiono tutte ridendo! ».

Sono miracoli questi che solo la grazia di Gesù sa operare!

## NUOVE LETTERE DI ADESIONE

Ischia, 6 Luglio 1924.

Rev.mo Sig. Canonico,

*Con massimo compiacimento mi associo alla provvidenziale Opera, intenta ad ottenere Sacerdoti zelanti della gloria di Dio e della salvezza delle anime ed a sollevare i poveri orfanelli. Concedo ben volentieri, anzi con entusiasmo, i quattro favori spirituali e finchè Iddio mi darà salute, applicherò, secondo l'intenzione della mirabile e davvero ispirata Opera, il frutto speciale della Messa, nel giorno 5 Agosto, anniversario del dì memorabile, in cui indossai l'abito talare, senza che la S. V. R.ma. s'incomoderà a darmene ricordanza.*

*Pregli assai per la diletteissima mia Diocesi e per me.*

*Imploro da Dio una benedizione particolarissima su la S. V. R.ma. e sull'opera dei Rogazionisti.*

† Pasquale Ragosta  
Vescovo di Ischia.



Caserta, 7 Luglio 1924.

Rev.mo Sig. Canonico,

*Aver molti e santi Sacerdoti è bisogno così generale e oggi così sentito, che io penso doversene tener conto in ogni preghiera che si rivolge a Dio! Perciò Le prometto che fin da oggi farò quanto Ella mi domanda con piacere e con fedeltà. E il Cuore di Gesù esaudisca le comuni pre-*

*ghiere e mandi i suoi degni Ministri.*

† Moriondo Natale Gabriele. Vescovo.



Mons. ADOLFO VERRIENTI

Vesc. Tit. di Calinda e Prelato Palatino di Altamura e Acquaviva delle Fonti.

*Aderisce pienamente all'Opera Rogazionista e determina la S. Messa annua nel giorno 19 Maggio, anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Ossequia.*

**Aderirono pure :**

Mons. Giuseppe Caracciolo Cianfro della Cattedrale di Siracusa.

*Aderisce con cuore di sacerdote all'Opera provvidenziale e celebrerà per la Pia Istituzione nel mese di Agosto.*

Can. Carmelo Bongiovanni Penitenziere della Cattedrale di Piazza Armerina ringrazia della santa occasione offertagli e sceglie il mese del S. Cuore per la Messa annua.

Arcipr. Don Vincenzo Di Giulio da Pisticci (Potenza).

*Con vivo piacere dichiara e vuole soddisfare al gradito obbligo di celebrare una S. Messa annua pro Rogazione nel mese di Giugno.*

Mons. Can. Vasari Emilio Cameriere d'onore di Sua Santità da S. Lucia del Mela (Messina) con tutto il cuore dà la sua adesione alla Pia Opera, ed augura frutti copiosi nella vigna del Signore.

*Can. Angelo Tramma Arcidiacono della Cattedrale di Catanzaro. Con espansione da vero calabrese promette non una, ma due messe annue.. Essendo poi direttore dell'Apostolato della preghiera, nel primo Venerdì di ogni mese nella funzione del mattino*

*e nell'ora di adorazione serotina recita assieme al popolo una delle preghiere contenute nella paggella della Pia Unione per secondare così al Voto, anzi al comando di Gesù: Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam.*

## NELLE NOSTRE CASE

### Messina - Casa Maschile.

LA PIA UNIONE DEI  
LUIGINI FIGLI DI MARIA IMMACOLATA  
TRA GLI ORFANELLI

Il 19 aprile, Domenica in albis, per gli orfanelli di questa Casa è stato un giorno di festa. Dopo parecchi mesi di aspettazione, ripristinavasi la *Pia Unione dei Luigini Figli di Maria Immacolata*. È una istituzione tutta nostra, da non confondersi con le solite Pie Unioni di Luigini, fortunatamente oggi tanto diffuse quasi in ogni parrocchia. Questa nostra, ha un carattere singolare: l'Angelico protettore della gioventù si unisce alla SS. Vergine Immacolata: scopo della pia unione è dare alla Madre SS. dei Figli, e perchè possano essere degni di questo nome, li vogliamo formati sul modello di S. Luigi, ad imitazione di S. Luigi, sotto il patrocinio di S. Luigi, vogliamo infine che S. Luigi stesso li presenti alla Madre celeste. Comprende tre gradi: *Aspiranti, Luigini e Luigini Figli di Maria Immacolata*. Fondata nella nostra Chiesetta fin dal 1904, con decreto di Mons. D'Arrigo di f. m., fu in vigore per parecchi anni, poi venne meno durante la guerra per mancanza di personale. Con la grazia del Signore, abbiamo ora cercato di rinnovarla, e nutriamo ferma fiducia che essa abbia a durare per sempre ed a produrre copiosi

frutti di virtù tra i nostri orfanelli.

La funzione ebbe luogo alle ore 11 circa nella Cappelletta della Comunità religiosa, appositamente parata per la circostanza. Il Rev.mo Padre Vitale vi diede principio con brevi e fervorose parole, spiegando il significato della funzione, l'importanza della Pia Unione tra i giovanetti e quanto contribuisce alla loro buona riuscita.

Si benedisse quindi lo stendardo, gentile lavoro delle nostre buone Suore: circondata da un sobrio ricamo di fiori in seta, vi campeggia in alto, librata su di una nube, la Vergine SS. Immacolata, che, giungendo le mani, china amorosamente lo sguardo sui nostri giovanetti prostrati ai suoi piedi e presentati a Lei dal dolcissimo S. Luigi.

Alla benedizione tenne dietro l'ossequio al Santo e si venne poi, con apposito rito, all'ammissione di venti aspiranti. Si concluse col canto di apposite strofe.

Come erano contenti quel giorno questi cari giovanetti! Ad essi facciamo i migliori auguri che, sotto la guida e protezione di S. Luigi, riescano tutti degni figliuoli della SS. Vergine Immacolata.

### Messina - Casa Femminile.

ESERCIZI SPIRITUALI

Anche quest'anno per Divina Misericor-

dia nella nostra Casa Madre si sono fatti gli Esercizi spirituali. La Comunità era desiderosa che la grazia tanto grande e feconda di preziosi frutti, ricevuta l'anno scorso nel novembre, scendesse di nuovo come vera manna celeste a rinnovare gli animi, fortificarli e spingerli sempre avanti nella via della perfezione.

Già nel febbraio la parola del Rev.do Padre Palma dall'altare aveva fatto sperare che ci sarebbe stato un corso di spirituali Esercizi, fu una scintilla, le Suore gioirono a sì bell'annuncio... aspettarono con ansia la grazia, e questa venne finalmente il 22 di aprile.

Già sin dalla sera di quel giorno, dopo la predica d'introduzione, in cui il Rev.do Padre Fazio d. C. d. G. si era presentato a noi pieno di santo entusiasmo e di ardente zelo, disposto ad abbracciare qualunque fatica e sacrificio affine di raccogliere da tutte le nostre anime i frutti più copiosi, alla maggior gloria di Dio, ci riuscì facilmente immaginare che avremmo passato veramente dei giorni di Paradiso. E non ci ingannammo. Infatti che cosa si può desiderare di meglio quando la luce divina illumina le menti e la voce soavissima di Gesù parla al cuore? Tutti gli otto giorni passarono in santo raccoglimento, il silenzio regnava negli uffici, per la casa, e nel volto di tutte le Religiose si leggeva l'interna soddisfazione. Le prediche erano tre al giorno e si aspettavano con ansia, benchè lunghe si sentivano con vivo interesse e le ore parevano momenti.

Oltre che sulle verità eterne, il R. Padre Fazio sviluppò altri argomenti della massima importanza per noi Religiose e tutto con molta chiarezza e precisione. « Non sono io che parlo » diceva il predicatore, ed era la parola di Gesù che discendeva al cuore movendolo ai più vivi affetti.

Da vero e profondo conoscitore di anime, il degno figlio di S. Ignazio tutta ci svolse la vita dello spirito, rassicurando le dubbiose, incoraggiando le timide, istruendo

le ignoranti. Ha dato un'idea chiara del peccato, ha distinto nella loro origine i moti dell'anima, ha parlato sulle tentazioni, in modo che ogni anima trovasse il suo conforto.

Bellissime furono le prediche riguardanti i voti di Religione: povertà, castità ed obbedienza. Gli esempi di Gesù e di Maria commossero fino alle lagrime. Commoventissime riuscirono le meditazioni sull'Amor di Dio e sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Da vero Apostolo assetato di anime, il Rev.mo Predicatore cercò d'insinuare nelle nostre Religiose lo spirito missionario non solo incitandole alla preghiera per le missioni, ma esprimendo il suo vivo desiderio che anche la nostra Opera abbia il suo drappello di Suore Missionarie là nei paesi ove Dio non si conosce e non si ama.

Si degni il Signore esaudire il suo voto che è anche voto nostro!

La sera del 29 aprile, ultima degli Esercizi, il Padre Fazio licenziandosi ci lasciò dei ricordi: Il Cielo — amore alle pratiche di pietà — Confessione frequente — Amore al Cuore SS. di Gesù —

L'indomani con la Comunione Generale preceduta da un colloquio detto e ascoltato fra le lagrime di commozione, con il canto del Te Deum e la solenne Benedizione Papale si sigillava in ogni cuore la gioia che tanta abbondanza di grazie vi aveva apportata.

Con la stessa attrattiva e con la stessa santa unzione, predicò poi per altri pochi giorni gli esercizi anche alle Orfanelle, che crediamo ne abbiano ricevuto anch'esse un grande giovamento spirituale.

Possano gli esercizi spesso irrorare di lumi e di grazie le anime nostre e siano sempre fecondi di un più generoso avanzamento nel fervore della nostra vita religiosa.

*Con approvazione ecclesiastica.*

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.